



**Il nuovo film di Calopresti** Un tuffo negli anni Cinquanta

## La vita, la ribellione e le 'ndrine: viaggio in fondo alla Calabria

di **FERRUCCI** A PAG. 10 - 11



### VIA DALL'ASPROMONTE

*Sul set naturale di Ferruzzano per le riprese del film liberamente tratto dall'opera di Pietro Criaco: un tuffo negli anni Cinquanta in un luogo dove tutto ancora è fermo al Sud borbonico*

# La Calabria abbandonata rivive con Calopresti

di **ALESSANDRO FERRUCCI**  
inviato a Ferruzzano (Rc)

**I**l patto tra Mimmo Calopresti, nelle abituali vesti di regista, e Fulvio Lucisano, in quelle di produttore cinematografico, era semplice, senza scorciole o alibi: "Il film lo giriamo solo se troviamo la location giusta".

Ferruzzano Superiore, a venti chilometri dal mare, pieno Aspromonte, a un tiro di schioppo da San Luca, patria della 'ndrangheta, a poco più di un'ora dall'aeroporto di Reggio Calabria, vissuto come il confine con il resto del mondo. Qui il senso del tempo arriva da piccoli particolari: un water sbeccato e abbandonato dentro una casa senza tetto, l'involucro vuoto di un

pacchetto di patatine fritte. Il filtro di una sigaretta consumata. Una parabola, una sola, puntata sulla modernità.

Per il resto, Ferruzzano Superiore, "è esattamente come la Africo nel 1950: un set naturale, incredibile, non siamo intervenuti quasi su nulla, niente di strutturale, solo piccole rifiniture funzionali al film", racconta Calopresti.

Ieri, oggi, e domani? Ferruzzano è un lembo d'Italia dove l'Italia non sembra mai arrivata, criogenizzato all'epoca di Togliatti e De Gasperi, solo che gli abitanti di allora non sapevano neanche dell'esistenza dei due leader, della Costituente, del referendum Repubblica o Monarchia, mentre oggi non ci vive quasi nessuno: appena tre abitanti, tutto il resto è abbandonato; uno di loro, il proprietario di quella parabola, è un artista, ed è "scocciato per la nostra presenza. Troppa con-

fusione", sorride Calopresti. Una donna ci prende sotto braccio: "Vuole vedere casa mia?" Certo.

Lucia ha poco più di sessant'anni, trenta e passa dei quali vissuti a Roma, è sul set per mera curiosità. "Non vivo qui da un paio di decenni non ho più voglia di sistemarla. È un peccato". Ha ragione. Un qualunque agente immobiliare scriverebbe: sono oltre duecento metri quadri in pietra, con vista sulla vallata, il mare sullo sfondo, "però mi sono arresa, una volta ho provato a cambiare gli infissi (in alluminio, purtroppo): dopo pochi giorni qualcuno li harubati. Se le piace è sua: le regalo l'immobile". Scherza? "No, perché se andiamo avanti così, a breve crollerà. Magari ha la forza di salvarla".

**LA STORIA** del film è liberamente tratta dal libro di Pietro

Criaco *Via dall'Aspromonte* (Rubbettino, 2017), ed è la ricostruzione di un episodio realmente accaduto: siamo nel 1950, appunto, e l'Italia è pronta a correre verso il miracolo economico, ma ad Africo devono ancora arrivare l'acqua potabile, le fogne e la luce. L'asfalto ha un che di esotico. E l'unica farina reperibile è quella scura e acida realizzata con la macinatura delle lenticchie.

Scrivono Calopresti e Monica Zapelli nella sceneggiatura: "Cicca, la moglie di Masaro Salvatore, è sdraiata su un giaciglio, la fronte è madida di sudore, le gambe sono gonfie, si lamenta. Ha il viso giovane e il ventre pronunciato di chi è alla fine di una gravidanza. All'interno della casa, un vano poverissimo che dà direttamente sulla strada, con il pavimento di terra battuta, si è radunata una piccola folla. Andrea non riesce a staccare gli



occhi dalla donna che biascica poche parole disperate”.

Sta male, malissimo, il dottore non arriva da questi *cafoni* arroccati sul monte, dispersi sul monte, dimenticati su quel monte, così sono gli stessi *cafoni* ad affrontare l'ignoto: “La discesa degli uomini verso la pianura ha il sapore di una calata agli inferi. Camminano tra le pietre, lungo un sentiero scosceso e irregolare. Cicca si lamenta disperata, mentre la barella sobbalza a ogni passo lungo il terreno. Gli uomini hanno il viso imperlato dal sudore. Ma avanzano, sforzandosi di non sentire la stanchezza”.

Inutile.

Cicca e il bambino muoiono.

In paese scatta la ribellione.

La ribellione è (anche) costruirsi una strada da soli, pietra a pietra con mani, braccia, e piccozze, e tutto solo per uscire dall'isolamento, per agganciare il paesino al resto del mondo. L'aspetto simbolico non è così celato.

Calopresti è nato a Polistena, non lontano da Ferruzzano. Nel cast anche Marco Leonardi, Francesco Colella e Marcello Fonte, tutti calabresi.

Fonte dopo aver vinto la Palma d'oro a Cannes come protagonista di *Dogman*, ha pubblicato una bellissima, sincera, imprevedibile e autoironica biografia, *Notti stellate* (Einaudi, 2018).

Scrive: “Per costruire mio padre riciclava di tutto, anche i chiodi: li staccava dalle tavole, li poggiava sopra una pietra apposta e menava con il martello sulla parte storta fino a farli dritti. Lo vedevi arrampicato sui pali a inchiodare tavole, a trafficare con gli attrezzi, a prendere misure, segare, cercare soluzioni. Per le lamiera del tetto faceva lui stesso le guarnizioni: ritagliava una camera d'aria in quadratini e li metteva tra il chiodo e la lamiera, così l'acqua non gocciolava”.

E ancora: “Il fuoco era permanente, da noi, serviva anche a scaldare l'acqua per lavarci, per cucinare, per stare

là a guardarlo (...). Il bagno era ricavato nel sottoscala, angusto per il soffitto che andava a scendere. C'erano un lavandino che manco funzionava, la tazza e un secchio che serviva per buttare l'acqua perché lo sciacquone non c'era”.

Marcello Fonte (detto Marcellino per l'aspetto minuto) è nato nel 1978, questa parte di racconto si riferisce ai primissimi anni Ottanta, eppure sembra Africo nel 1950 o Ferruzzano oggi; un unico legame.

**LUI È PERENNEMENTE** sul set, non si è lavato per quasi due mesi, il ruolo è lui, lui è il ruolo (interpreta il poeta di Africo): piedi scalzi, unghie lunghe e vestiti laceri; il suo idioma volontario è un misto di calabrese e italiano, nei momenti di pausa gioca con i (tanti) bambini arruolati da Calopresti, e in pausa pranzo, organizzata nella via principale di Ferruzzano con una lunga tavolata, imbraccia una fisarmonica e suona le canzoni tipiche della zona. Chi conosce le danze, balla.

Per tutti i presenti non è solo un film, non lo dicono apertamente, forse non ne sono neanche consapevoli, sembra un reale ritorno alla terra, ai racconti dei loro nonni, ai cammini accesi, alla ricerca dei punti di un orgoglio sopito in anni e anni dove il mondo ha associato la Calabria alla sola criminalità, e il (presunto) fascino di quella regione è diventato solo omertà da esposizione.

E ciò capisci a tavola, o negli altri momenti collettivi.

Scrive sempre Fonte: “Di certo per Rosa (la mamma, *ndr*) noi figli dovevamo lavorare sempre: una volta i pomodori secchi, un'altra le melanzane, poi le olive schiacciate, poi i fichi secchi, poi il vino...”.

Rosa quei pomodori secchi e quelle melanzane le ha portate con sé: due enormi barattoli lasciati al ristorante dell'albergo, sede e ristoro della troupe; la sera Francesco Colella e Marco Leonardi li aprono, fetta di pane e chiudono gli occhi. “Oh, domani ne

arrivano delle altre – li tranquillizza Marcellino – Comunque capisco il passare degli anni di mia mamma da quanto sale mette. Ultimamente troppo...”.

**LA SIGNORA ROSA** è la memoria storica della compagnia: complice e silenziosa sentenza se la ricostruzione scenica è giusta, se gli oggetti sono originali, se il linguaggio è adatto e plausibile. Dorme in stanza con il figlio.

“Se Marcellino si è montato la testa? Lui è un fenomeno”, parola di truccatore, sempre calabrese.

“L'altra sera è venuto a casa mia: a metà cena ci siamo resi conto di un problemino con il water. Insomma, si è otturato”. E allora? “Marcellino ci guarda e con assoluta tranquillità ci lascia a bocca aperta: ‘Avete uno straccio?’ Perché? ‘A Roma per anni mi sono occupato di cessi, ve lo sturo io! Capito?’.

Pausa finita, si torna a girare.

“Bambini via le scarpe!”, tutti scalzi, scalzi come un tempo, e con loro ci sono quasi solo le mamme ad accompagnarli “perché alcuni genitori sono in carcere o ai domiciliari”, interviene Calopresti. E da queste parti è la normalità.

Racconta uno degli autisti ingaggiati per il film: “Ognuno di noi conosce qualcuno coinvolto con la 'ndrangheta, magari solo per associazione esterna”. Un problema. “No – e si irrigidisce nella risposta – il problema è l'associazione esterna: devi avere paura a parlare con chiunque, perché chiunque può involontariamente coinvolgerti”. Inutile replicare che non è proprio così. “E poi non c'è lavoro, siamo quasi costretti ad andare al Nord o all'estero; a noi piacerebbe restare qui, a mantenere le nostre tradizioni”. È sposato? “Sì”. Nonostante la disoccupazione. “Il Paese è piccolo, qualcosa devi pur fare”. Con quali soldi? “Una festa grandissima, più di mille invitati e una colletta generale”.

“Silenzio, si gira! *Ciak*”, urla Calopresti.

Marcellino è accanto a lui, non si perde un fotogramma. “È un fenomeno, uno così è

quasi impossibile trovarlo. Ha intuito, capacità, sintesi. Conosce i tempi. Insieme a Valeria ha girato delle scene stupende”.

**VALERIA BRUNI TEDESCHI** interpreta il ruolo di un'insegnante materna arrivata dal Nord e spiazzata dalla condizione estrema nella quale deve vivere; a confronto il Paolo Villaggio di *Io speriamo che me la cavo* era un docente privilegiato.

Ore 15, per alcuni degli attori è terminata la giornata, si scende verso il mare. “Che combinano questi?”, domanda una delle comparse all'artista.

“Chi?”

“Questi! Non vedi? Stanno tagliando gli alberi”.

“Ah, sì. È vero”.

“Ma è pericoloso, non si può, e poi non lamentiamoci se quando piove viene giù la montagna”.

Silenzio generale.

Nessuna reazione, chi guida è già molto impegnato nell'evitare buche simili a voragini, aggirare le radici e gli oggetti non specificati rimasti sul fu asfalto, o segnali stradali risalenti chissà a quale periodo storico.

“Qui è così, è tutto abbandonato”.

Qui è Ferruzzano.

Qui è Africo.

Qui è Italia.

Qui siamo ancora ai tempi dell'inchiesta dedicata al Sude alla Sicilia da Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti. Era il 1877.

@A\_Ferrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PARTO**

*Cicca deve dare alla luce  
un figlio e sta male  
Ma il medico non andrà  
dai cafoni in cima al monte*

.....

**ALLA PIANURA**

*Così la discesa degli uomini  
verso la città ha il sapore  
di un viaggio agli inferi  
lungo sentieri di pietre*

.....

**LE FAMIGLIE**

*I bambini girano tutti scalzi,  
accompagnati soltanto  
dalle madri, perché  
molti papà sono in carcere*

.....

**L'INNOCENZA**

*È difficile trovare persone  
che mai abbiano avuto  
legami con qualcuno  
coinvolto con la 'ndrangheta*

.....

**Biografia**

**MIMMO  
CALOPRESTI**

Classe 1955  
di Polistena,  
regista,  
da giovane  
ha militato  
in Lotta  
continua  
La sua  
carriera  
comincia  
negli anni 80:  
con docu film  
racconta  
la Fiat  
e il tramonto  
dell'operaismo  
italiano  
Nell'85 con  
"A proposito  
di sbavature"  
vince a Torino  
il festival  
cinema  
giovani  
Nel 1998  
il Nastro  
d'argento  
con  
"La parola  
amore esiste"  
"Preferisco  
il rumore  
del mare"  
del 2000  
è il suo film  
più celebre

.....

**I libri**



• **Notti  
Stellate**  
Marcello  
Fonte  
**Pagine:** 248  
**Prezzo:**  
17,50 €  
**Editore:**  
Einaudi

.....



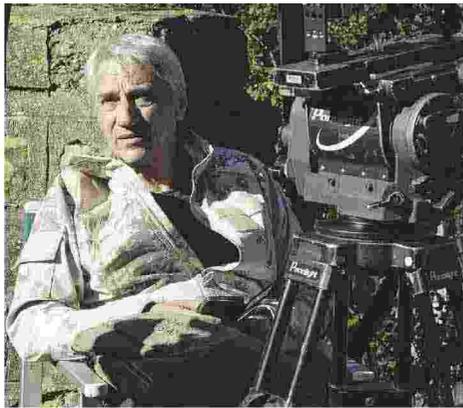
• **Via  
dall'  
Aspromonte**  
Pietro Criaco  
**Pagine:** 222  
**Prezzo:** 15 €  
**Editore:**  
Rubbettino

.....



**Ieri e oggi** Ferruzzano superiore è un set naturale

Foto di Nazareno Migliaccio Spina



**Ciak si gira**  
 A sinistra, Mimmo Calopresti "ricostruisce" l'Africo degli anni 50 a Ferruzzano  
 N. M. Spina



**Cast stellare**  
 Presenti Sergio Rubini, Valeria Bruni Tedeschi, Marco Leonardi e Francesco Colella  
 N. M. Spina

